Anno XIV N. 76 — Udine, Martedì 7 aprile 1891 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Difensore incauto

Nel nostro numero del 24 marzo anno corr., sotto il titolo *«Strage degli innocenti»* scrivemmo così:

«Circola, pur troppo, la voce che in un regio liceo di nostra conoscenza, il prof. di filosofia abbia messo tutto lo studio per provare ai suoi alunni che non esiste Iddio».... Ci accontentammo in quel giorno di accennare soltanto alla voce che girava, e, facevamo voti di poter raccogliere prove atte a smentire quanto ci era stato da più persone raccontato; e volendo uscirne col conoscere la verità, ci occupammo del gravissimo argomento, studiando tutti i modi, come di dovere, per non compromettere persone.

Oramai abbiamo testimonianze quante potrebbero occorrere per provare anche davanti ai tribunali, che è la pura e schietta verità quanto ci venne raccontato e pubblicammo nel suddetto nostro numero.

E' dunque, non senza meraviglia, che ieri leggemmo nella cronaca urbana del *Giornale di Udine* sotto il titolo *«Per la verità»* le parole seguenti:

«Nel numero di venerdì 3 corr. di un giornale di questa città, che potrebbe essere anche di color nero, gratuitamente e come riportato da un giornale di Roma, si scagliano ingiurie, basate su menzogne spudoratamente inserite sul sopracitato giornale, contro un saggio e benemerito insegnante della nostra città. Quantunque già si sappia che compito di tali giornali non sia altro che quello di alterare il vero per intesservi sopra ogni sorta di supposizioni, pure il sottoscritto ci tiene a dichiarare che il docente, di cui parla l'articolo, non ha fatto mai *alcun tentativo abbominevole per trascinare all'irreligione* ecc. i giovani, e che in quella lezione, di cui parla l'articolista, non ha affatto provocato una specie di plebiscito tra i suoi *«malcapitati scolari»*; che anzi il suddetto professore si mostra tuttora prudentissimo in tutto ciò che concerne le religioni, e che lungi da tentativi abbominevoli, non intende nemmeno con la più lontana allusione far carico a ciascuno delle proprie credenze.

XY.»

Chi sia il sig. $x\,y$ non lo possiamo sapere, e ci dispiace assai che, volendo difendere il professore di filosofia del nostro liceo, abbia voluto tenere nascosto il proprio nome. Un anonimo presso alcuno, non può avere autorità; peggio poi, quando esso scrive come il signor $x\,y$, il quale è lui stesso che per la prima volta nei giornali, fa sapere che il docente di filosofia, di cui noi ci siamo occupati il 24 marzo, appartiene al liceo della nostra città.

E' proprio il caso di ricordare l'adagio *excusatio non petita, accusatio manifesta*.

Sfidiamo il signor xy, che osa chiamare *menzogne spudorate* le parole nostre, ad indicarci come e quando noi, l'*Osservatore Romano* e l'*Osservatore Cattolico*, i quali parlarono sul brutto argomento, indicammo a quale liceo appartenesse il peggio che ateo professore.

Riconoscerà da questo solo il signor $x\,y$ che nel farsi paladino del professore di filosofia del nostro liceo mancò e di arte e di prudenza.

E' presto detto che la stampa cattolica scaglia ingiurie basate su menzogne spudoratamente inserite; è presto detto che *compito* nostro non è altro che quello di alterare il vero ecc. ecc.; ma non basta dir questo, nè pubblicarlo sulle colonne dei giornali liberali sempre usi a mentire contro i cattolici; bisogna provarlo; e noi possiamo tranquillamente sfidare il signor $x\,y$, a provarci che abbiamo mentito.

E per intanto, poichè il signor $x\,y$ si è presa la briga di far sapere a tutti che è il professore di filosofia del nostro Liceo quello di cui si occupavano nel nostro numero 24 marzo, fin da oggi raccomandiamo un *così saggio e benemerito insegnante* al Ministro della Pubblica Istruzione. Merita certamente una cattedra universitaria.

Padre Agostino da Montefeltro ai suoi accusatori

E' una vera bazza che hanno trovato alcuni giornali: a ribadire contro Padre Agostino da Montefeltro stolte accuse.

La voce del buon senso però non è spenta e la stessa liberale *Sentinella Bresciana*, nel pubblicare il testo di quanto Padre Agostino ha detto nell'ultima sua predica a Cremona ai suoi accusatori, lo fa precedere da queste parole:

«Siamo ben fortunati di poter pubblicare qua sotto, quali furono raccolte dalla bocca dell'oratore, le parole pronunciate lunedì passato nella Cattedrale di Cremona da Padre Agostino dopo che il prof. Ghisleri lo aveva accusato di plagio.

«Codeste parole rivelano una volta ancora nel celebre francescano il gran cuore che in lui va unito alla vasta mente.

«Padre Agostino vuol persuadere al bene e per ciò fare tutti gli argomenti egli raccoglie: quelli che attinge alla sua anima candida, al suo vasto ingegno, come all'ingegno, alla erudizione, alla dialettica altrui.

«Non è, non vuol essere un inventore di trovate patetiche e però egli lo dice francamente, prende ovunque lo trovi ciò che gli può giovare nella lotta sublime pel bene.»

Ecco ora le parole dette da Padre Agostino nella Cattedrale di S. Omobono:

«Ieri sera vennero a me due persone per raccontarmi, dico raccontarmi, perchè, io non leggo nulla, perchè io ho bisogno che la mia parola sia sempre tranquilla, sempre serena e sopratutto non offenda mai alcuno; dunque volevano raccontarmi tutto ciò che durante questa quaresima e sopratutto in questi ultimi giorni si è detto sul conto mio e delle mie prediche e mi volevano persuadere di rispondere, di giustificarmi. — Rispondere? Giustificarmi? Ma credete voi facessi un atto di commedia venerdì quando ricordava che il nostro Gesù oppresso da oltraggi, da calunnie non aprì mai le labbra per giustificarsi. Egli che era l'innocenza stessa, la santità stessa? E dovrei giustificarmi io?

«Giustificarmi! Ma di che? Della mia vita? Ma voi sapete quello che vi ha di vero, perchè ve l'ho raccontato dal pulpito di S. Agata, or sono più di sei anni, com'io lo dissi a Bologna, a Brescia, a Firenze, a Torino, dappertutto dove mi sono presentato la prima volta, perchè non ho voluto mai usurparmi una stima che non merito. Delle mie prediche? Ciascuno può farlo da sè, colla sua memoria. Ciò che m'importa è che voi sappiate, che io non sono niente responsabile di ciò che si pubblica, perchè non solo non ho letto mai cosa alcuna, ma niente ho approvato, niente approverò e ciascuno ha fatto a suo cappriccio. Io ho fatto appello alla coscienza, alla lealtà, alla educazione, al principio di libertà, ma non sono stato ascoltato. Pazienza! «Del resto «io non ho avuto e non avrò altro che un «fine, quello di far del bene; e nelle mie «prediche vado dicendo quello che io ho «letto, quello che ho sentito, quello che «passa nella mia anima, quello che ha fatto «bene a me, sperando che ciò faccia del «bene agli altri.» Se mi riesce io sono contento, sono felice; non mi riesce? Sono contento lo facciano gli altri; e in questa testimonianza della mia coscienza vivo tranquillo; che non può avvenire per colui — qualunque sia il suo nome, a qualsiasi partito appartenga, qualunque *veste* egli porti — che si sforza d'impedire il bene, in qualunque maniera si faccia e da chiunque si faccia.»

GIROLAMO NAPOLEONE E BISMARK

La togliamo dal *Figaro*, in cui il marchese di Willeneuve la pubblica sotto il titolo di storia di una intervista. Si era al 1866, l'imperatore Napoleone prevedeva dove voleva giungere il signor di Bismark. Come fare? Impedire la corrente pareva impossibile; opporsi apertamente era pericoloso — Bisognava a ogni modo saper chiaro e preciso le idee del futuro Cancelliere — Napoleone chiama il cugino e gli propone di portarsi da Bismarck. Si diceva che Girolamo andasse in Russia, facendo solo una fermata a Berlino.

Appena giunto nella capitale della Prussia, il principe si fece condurre dal conte di Bismarck, che trovò nel suo gabinetto.

Bismarck gli andò incontro, gli presentò una seggiola, e si sdraiò sur una poltrona accanto alla tavola, su cui stavano dei bicchieri e un gran vaso di birra. Rimise in bocca la pipa, che aveva deposto alla comparsa del principe, dicendogli:

— Permette, principe?

Ed aspirò una gran boccata di fumo.

Il principe accese una sigaretta, e siccome nella stanza c'era del fumo di tabacco soffocante, andò verso una finestra e l'aprì.

Bismarck lo lasciò fare, preso un berretto, e calcandoselo sul capo calvo, disse:

— Faccia come me, principe, altrimenti si raffredderà.... e ora discorriamo.

— Sono qui per vedere lei, signor conte — cominciò il principe Napoleone.

— Lo sapevo — rispose Bismarck — L'imperatore vuole sapere i miei progetti. Ebbene, con lei posso parlare, perchè tra noi due c'intendiamo per bene.

E allora, in un venti minuti, con una parlantina incomparabile, egli sviluppa il piano seguente: la Germania si unificava e si collegava con la Francia; e le due nazioni, strettamente serrate, rigettavano la Russia nelle sue steppe; all'Ungheria, diventata il perno dell'impero austriaco, aprivano la strada di Costantinopoli; portavan via all'Inghilterra le sue colonie, le quali sarebbero lo sbocco della parte esuberante della Germania e della Francia; riducevan la Spagna, l'Italia e la Scandinavia alla parte di satelliti. E conchiuse così:

— Capisco ciò che lei pensa, principe. Lei dice — il signor di Bismarck s'ingrandisce la Germania, ma a noi che ci dà?

— ....?

— Vuole Ginevra?

— E' troppo poco.

— Il Lussemburgo?

— E' meno ancora. Per noi ci vuole qualche cosa d'importanza: la riva sinistra del Reno.

— Ah! il Reno! Capisco, ma io non glielo posso dare. A me la cosa importerebbe poco: al Reno non ci tengo. Io non sono un Tedesco; sono un Prussiano. Non bisogna confondermi con un professore di Heidelberg. Ma in tale quistione io non sono il padrone. Mai più l'opinione pubblica ammetterebbe la cessione di un villaggio tedesco. Cerchiamo altrove. Vuole il Belgio?

— Se ne potrebbe discorrere. Ma l'Inghilterra...?

— L'Inghilterra, lei mi dice.

Ah! Se io fossi mercante di coloni americani, o rajà dell'Indie, m'inquieterei molto di ciò che pensano gl'Inglesi. Ma io sono una gran potenza continentale e me ne... *(qui una parola che traduco per impipo)* dell'Inghilterra.

Vediamo un po'.... che può essa? Imbarcherà un 80, un 100 e magari un 150 mila uomini: non ne può mobilizzare di più.

---

21 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

M. BOURDON

SOLA A PARIGI

traduzione di A.

Un giorno tuttavia, al termine della sua convalescenza, vide venire presso il suo letto una faccia conosciuta, e quantunque Fanny, la sua direttrice al magazzino, non le fosse un'amica, la visita di lei la commosse, come un favore insperato. Tutti gli occhi delle malate erano rivolti verso la nuova venuta, che aveva una cert'aria signorile, ed era vestita a nero, colore adatto all'occasione. Ella si sedette presso il letto.

— E bene; Elena, come va? le chiese. State meglio? vi trovate bene qui?

— Mi sento abbastanza bene.

— M'ha mandata la signora Paulet; ella suppone che dopo una malattia così grave non aveste la forza di attendere al vostro solito servizio, e mi ha dato l'incarico di pagarvi ciò che vi spetta e di chiedervi dove volete che vi sia mandata la vostra valigia.

— Allora ella mi mette in libertà? chiese Elena commossa.

— Nessuno è tenuto all'impossibile. Ora noi siamo nel più forte della vendita, e ci occorre gente che abbia buone braccia e buona salute; e voi non potete dire di essere in tale condizione.

— È vero, disse Elena, vergognandosi quasi di essere così debole e così poco utile agli altri.

— Ecco la mesata; vorreste sottoscrivermene la ricevuta? L'ho già pronta.

Elena scrisse il suo nome a piedi della carta portale dalla prudente Fanny, che non s'era dimenticata neppure un calamaio tascabile, come un usciere che corre la campagna.

— E le vostre robe dove si devono trasportare?

Elena esitò.

— In casa Bachelet forse me la prenderanno, disse un istante appresso a capo. E diede alla sua visitatrice l'indirizzo di quella povera famiglia.

Fanny rimase ancora qualche minuto discorrendo della casa di Ortensia, che era stata licenziata, di una nuova venuta nel posto di Giovanna e di cose simili. Elena rispondevale a pena. Poi Fanny le fece qualche domanda intorno all'ospitale e alla vita che vi si conduceva, e, scorso il tempo da lei assegnato alla sua visita, si alzò. È uso comune che agli ammalati si rechi qualche cosa, e Fanny non volle mancare a questo costume, e depose sul letto d'Elena quattro mandarini e un pacchetto di zucchero d'orzo. Questa volea rifiutare, ma Fanny le strinse la mano e si allontanò dicendole:

— Buona fortuna, a rivederci.

Elena distribuì tosto vicino a lei quel dono che le sembrava una elemosina, e pianse nel suo letticiuolo.

Il dì appresso la suora l'avea incoraggiata a levarsi, ed ella trovavasi seduta triste e freddolosa presso il fuoco: a canto a lei c'era una buona vecchia condotta all'ospitale da una inguaribile sciatica. Di quando in quando essa alzava gli occhi dalla sua calza e guardava la giovinetta, che pareva oppressa dai più neri pensieri.

— Signorina, le disse finalmente la vecchia, signorina!

— Che desidera?

— Vorrei parlarle, ma temo d'esserle causa di dispiacere.

— Dica, dica.

— Ieri ella ha avuto una visita, e, senza volerlo, ho capito ciò che quella signora è venuta a dirle. Qui già s'è tanto addosso gli uni agli altri, che si vede e si ode tutto.

— Sì, rispose Elena, ed è una cosa non certo piacevole.

— E come si fa? Dunque ho sentito che quella signora è venuta a dirle che non deve più fare assegnamento sul suo posto; non è vero?

— Pur troppo è vero. Io serviva in un magazzino di tele.

— Ed è stata oppressa dal lavoro, e poi l'hanno condotta alla Riboisière; si capisce Ora dunque le occorre un altro posto. Vuol proprio rimanere in una casa di commercio?

— Per me non cerco che di guadagnarmi onestamente la vita.

(Continua.)

Ebbene non siamo noi Germania e Francia, in caso di gettarli nella Manica?

— Tutto ciò può essere oggetto di serii negoziati. Ma non crede lei che sarebbe utile di mettere un po' di nero sul bianco, di fare cioè un *memorandum* a tale proposito, da porsi sotto agli occhi dell'imperatore?

Bismarck si alzò, prese un'altra pipa, la empì, l'accese, e guardando bene in faccia al principe, disse:

— Lei vorrebbe un trattato segreto con delle buone firme? Mai più: A che servirebbe poi? Se il patto mi conviene, io lo eseguisco senza che sia scritto; altrimenti...

E compì la frase con un gesto.

— Ma perchè non ha ella parlato all'imperatore così chiaro come ha fatto con me?

L'imperatore? Ma egli è una femmina. Gli propongo mille vantaggi: egli esita, parla del suo affetto per la pace, per la giustizia, per i diritti dei popoli... Sciocchezze!... Gli tocco il piede sotto alla tavola, ed egli fa mostra di non capire. Non posso mica fare di più, nè dirgli proprio che ho voglia di.... (una altra espressione poco corretta, ma abbastanza espressiva).

La conversazione era finita. Il principe si alzò:

— Signor conte, ripeterò all'imperatore parola per parola il discorso che abbiamo fatto. Vuol sapere in che modo?

— Dica pure, principe, dica!

— «Sire, il signor di Bismarck ci propone una gran bricconata. Possiamo noi ammanettarlo e tradurlo in prigione? Mi pare di no. E, in tal caso, rubiamo con lui».

Bismarck depose la pipa sulla tavola, scoppiò in una gran risata, e, stringendo la mano al principe, disse:

— Lei sì che mi capisce, lei!

Il principe tornò a Parigi e consigliò all'imperatore d'invadere il Belgio nel giorno in cui la Prussia dichiarerebbe la guerra all'Austria; *ma l'affetto per la pace, per la giustizia, per il diritto dei popoli*, tutto ciò che Bismarck, nel suo temperamento teutonico, chiamava *niaiseries*, ebbe il sopra nello spirito di Napoleone III.

NELL'ARGENTINA

Un missionario dell'istituto Colombo, reduce da una escursione nell'Argentina, manda al superiore dell'istituto alcuni appunti di viaggio, che per il loro interesse riproduciamo almeno in parte.

«Per singolare cortesia di un capo ispettore ferroviario irlandese, dice il missionario, viaggiai sempre in prima classe col biglietto di seconda (la terza qui non c'è) e fu buona ventura per me ad evitare maggiori disagi, poichè nessuno avrebbe pensato che il termometro dovesse farci la burletta di salire a quaranta gradi all'ombra. A pochi chilometri dalla città, addio campi e prati; addio case e palazzine. Si entra tosto nelle immense compagne desolate ed aride, deserte di abitanti.

Soltanto alcune capanne di paglia o di legno sparse qua e là o baracche, o tende danno segno di vita umana. La vicinanza di parecchie di esse costituisce una *popolazione*, e solo dopo molte leghe si riesce a far sosta in qualche paesello di considerazione. Ma anch'esse si fanno man mano più rare e stringe il cuore il pensiero che destinate sovente al ricovero di famiglie di otto o dieci persone, fragili e non sempre coperte di zinco, sono spesso portate via dalla *tormenta* o cadono a terra sotto un diluvio d'acqua o di grandine, quando i poveri coloni riposano dopo una giornata di fatiche. Quale contrasto tra quelle miserabili catapecchie e le superbe palazzine dei signori argentini! Su quelle lande sterminate invano si cerca l'ombra di un campanile e una croce che copra almeno le ossa degli estinti figli d'Italia! Quella scena triste e malinconica, lo confesso, mi turbò.

In quelle sterminate pianure sono mandrie di animali bovini, equini, ovini, unica ricchezza del paese, che abbandonati a sè stessi, esposti s'intende a tutte le intemperie delle stagioni vanno vagando per isfamarsi, e par quasi che si rubino a vicenda le erbe non intieramente arse dalla siccità e dal sole cocente. Più fortunati sono i *carauchos*, uccellacci che dall'alto, all'odor della preda, si lasciano cadere sopra i cadaveri degli animali di cui è sparso il suolo.

Dopo quattro ore di treno diretto una densa nube a forma di colonna appare sull'orizzonte sereno. I viaggiatori sono divisi di opinione intorno alla natura del fenomeno. La nube nerastra s'avanza e quando arriva a coprire il sole, allora è un grido solo in tutti i vagoni: *las langostas!* le cavalette! E sono davvero le cavalette volanti lunghe e nere, il terribile flagello delle campagne argentine. Gli effetti dolorosi del loro passaggio non si possono immaginare, bisogna vederli. Cadono come una tempesta, come una nevicata, sulle zone dei terreni coltivati e ne mangiano i frutti e distruggono ogni cosa. I più abili agricoltori in poche ore si veggono andati in fumo i sacrifici e i sudori di un anno. Nulla è risparmiato al morso fatale delle cavalette; le stesse piante e gli alberi, perduti i frutti e le foglie, rimangono poi coi rami e col tronco senza corteccia. Un albero solo riporta vittoria, il gigante *eucaliptus* che alligna bene in quelle terre e le deve all'amarezza delle sue foglie. E' veramente una desolazione indescrivibile; sono incalcolabili i danni arrecati alle provincie devastate. I giornali oltre, avere lamentata la miseria delle cavalette, segnalarono il grave pericolo in cui furono posti i treni ferroviari di Santa Fè dal grande ammasso di materie in cui rimasero coperte le strade ferrate. M'auguro di non veder mai più un simile disastro.

Giunto alla meta volli far pago il desiderio d'internarmi nelle campagne deserte. L'apparizione di un prete italiano, forse non più visto da anni, diretto a quelle capanne, che fanno onta all'umanità, insieme a sorpresa destò un sentimento confuso di conforto nell'animo dei nostri fratelli. E' come la visione di un angelo tutelare. La voce affettuosa del visitatore fa coraggio ai timidi e rispettosi coloni i quali, al nome della patria comune, al nome d'Italia, aprono il cuore e il labbro a cento domande ed esclamazioni per esprimere riconoscenza a chi, non richiesto, fece settemila miglia per vederli e portar loro una parola di conforto. Sono espressioni che partono dal cuore e vanno direttamente al cuore di chi le riceve. Nessun giorno della vita mi è apparso più caro di quello in cui mi specchiai in famiglie patriarcali le quali, sebbene non possono recarsi alla chiesa talvolta lontana una dozzina di leghe, conservano la purezza dei costumi, nutrendo la fede colle pratiche religiose imparate sulle ginocchia della madre.

Dagli agricoltori passai agli artigiani e ai giornalieri da cui sentii la dolente nota dei tristi effetti della crisi che opprime l'Argentina. Ah! padre, mi dicevano nel loro dialetto i buoni piemontesi, la *grisa* (crisi) ci ha rovinati. Mi diedero uno specchietto delle retribuzioni medie pei diversi mestieri, e un altro dei prezzi delle cose di prima necessità:

Io non so come potrà cavarsela un padre di numerosa famiglia. Ma il guaio è che manca il lavoro. Vidi i convogli ferroviari gremiti di artigiani, che ne andavano in cerca da una città all'altra. E' una dolorosa realtà. La magnifica città della *Plata* che, sorta solo da otto anni, pel suo porto, per la grandiosità degli edifizi pubblici, per le ampie vie parallele illuminate sfarzosamente a luce elettrica, può competere colle primarie città d'Italia oggi a causa della crisi, si vede dimezzata la sua popolazione di 70.000 abitanti. Chi l'avesse detto pochi anni fa a *Dardo Rocha* suo fondatore! Così dicasi di *Rosario* sul Rio Paranà, la seconda città dell'Argentina per industria e commercio, non che di *s. Nicolas* che, come le altre città inferiori, versa in cattive condizioni.»

Il missionario accenna in seguito a parlare del bene, che fanno nell'Argentina le corporazioni religiose e si diffonde a parlare di Mons. Ceccarelli vescovo di s. Nicolas uomo indefesso e assai benefico; quindi conchiude:

«Ed ora due parole delle condizioni economiche, politiche sociali di Buenos Ayres, che si trovano sempre al *sicut erat*. L'oro che ne è il termometro, segna sempre febbre. Il *Lopez* che non voleva salire al potere, ora ci sta coll'oro a 360! Quando due mesi fa scrissi che il generale *Roca* lavorava dietro le quinte per una dittatura ho dato nel segno. Prendendo pretesto da un attentato commesso da un ragazzo di dodici anni contro la sua persona, alle altre delizie aggiunse lo *Stato d'assedio*. Ed oggi il ministro dell'interno sig. *Roca* sacrificatore dell'ex-presidente della Repubblica ed anima dell'attuale, mena la frusta con chi non gli fa la corte, specie coi giornalisti, i quali alla fin fine non hanno torto di gridare contro un desposta conculcatore delle guarentigie di libertà, in piena democrazia. Come andrà a finire? Non è improbabile che il popolo, stanco una volta di questi ambiziosi del potere, che lo lasciano morir di fame, le pigli lui la frusta e allora.... Iddio la mandi buona all'Argentina nel prossimo inverno...»

Partenze di Suore per l'America

Per cura dei Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo, scrive il *Corriere Nazionale* di Torino, è sorto finalmente in New York un Ospedale cattolico italiano. Esso è stato inaugurato solennemente nel giorno di Pasqua.

Ne assumeranno la direzione e vi presteranno l'opera loro le benemerite Suore di S. Anna. Cinque di esse partirono a tale scopo e salperanno dall'Havre.

Sono: Suor Anna Berta — Suor A. Diega — Suor A. Clementina — Suor A. di Gesù di Gesù — Suor A. Generosa.

Le accompagna il Rev. Padre D. Pietro Bandini, alunno di detto Istituto. Allo zelo illuminato del medesimo venne affidato il pietoso incarico di ricevere i nostri emigranti appena arrivano in America; di confortarli in ogni miglior modo possibile indirizzandoli a buona meta.

La funzione della partenza ebbe luogo nella Chiesa delle Suore stesse di Sant'Anna, e riuscì nella sua semplicità assai commovente.

Erano presenti i Chierici ed i Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo, tutte le religiose della Casa, la fondatrice Suor Rosa Gattorno e varie distinte persone.

La Chiesa era gremita.

S. E. Mons. Scalabrini benedì i crocifissi, li consegnò al Missionario ed alle Suore, che dovevano partire, indi rivolse loro opportune esortazioni e calde parole d'addio.

Fra le lagrime degli astanti, quella piccola schiera si avviò alla stazione.

Ammirati e commossi noi pure le auguriamo viaggio prospero e felice.

ITALIA

Bari — *La causa della «Mala vita».* — Questo processo *monstre* deve essere cominciato ieri l'altro. Gli imputati sono 179, e un migliaio di testimoni, fra cui i questori Felzoni e Lucchesi.

Il salone, preparato appositamente, è lungo 37 metri e largo 9,50, ed è divisa in tre parti: la prima con entrata speciale dal primo portone è per il pubblico, ed è divisa dal resto dell'aula da una balaustra di legno; la seconda, più piccola, servirà per i testimoni già esaminati e che debbano rimanere in udienza; la terza, più ampia, contiene due gabbie, una rimpetto all'altra; quella ad oriente di metri 8,50 per 2,60, è divisa in due parti, una riservata ai denunzianti e l'altra a parte detenuti. L'altra gabbia ad occidente, di metri 7,20 per 3,45, servirà per gli altri detenuti.

Delle due gabbie, la più grande si è fatta venire dal Tribunale di Trani, dove servì per la discussione dell'associazione di malfattori di Barletta, e l'altra è stata costruita appositamente a Bari.

Palermo — *Cipriani contro Nicotera.* — Un giornale cittadino annunziava che Amilcare Cipriani sarebbe stato arrestato per ordine ministeriale, qualora suscitasse disordini a Palermo. La notizia era infondata. Ma Cipriani, impressionato da essa, fece stampare e distribuire manifesti contenenti parole all'indirizzo di Nicotera. Dopo la narrazione dei fatti e considerazioni, Cipriani conclude così:

«Quelli che cotesti signori chiamano disordini, per noi, ribelli irreconciliabili all'attuale stato di cose; per noi, amici e difensori delle loro vittime, sono la rivendicazione dei loro diritti.

«Mi duole che l'arrogante minaccia sia stata fatta oggi, alla vigilia della mia partenza, che avevo deciso fino da prima; altrimenti mi sarei fatto un dovere, sfidando le manette del barone Nicotera, di tenere a Palermo un Comizio di disoccupati, come a Catania. Ma il signor Nicotera nulla ha perduto per attendere. Ci vedremo a Roma!»

Cipriani partì da Palermo, senza tener la conferenza.

Roma — *Un lascito di otto milioni.* — La defunta marchesa Guidi, ha lasciato tutto il suo patrimonio di circa 8 milioni di lire al P. Massimiliano dei Principi Massimo, gesuita, direttore e proprietario dello splendido Istituto elementare e secondario classico-tecnico, che porta il suo nome, vicino alla stazione di Termini, nel luogo ove sorgeva la demolita villa Massimo, una delle più vaste e belle di Roma papale. La munificente signora ha destinato il suo patrimonio per la istruzione ed educazione cattolica della gioventù. Non poteva affidarsi a personaggio più degno e valente. Il testamento è olografo, semplice, chiaro, di tre o quattro pagine sole. Alcuni parenti si sono già atteggiati a contestarne la validità, ma ci rimetteranno il ranno ed il sapone, tanto più che la defunta ha provveduto in modo equo e dignitoso pel suo consorte, unico erede necessario e diretto, che è straricco.

ESTERO

Germania — *Insegnanti cattolici.* — A Wert ebbe luogo una importantissima riunione di insegnanti cattolici delle varie provincie dell'Impero.

Numerosi assai furono gli insegnanti, che vi intervennero per discutere sulle riforme da introdursi nell'insegnamento, perchè, di conformità alle proposte formulate dai deputati del Centro al Reichstag, risponda alle giuste aspettazioni.

Un riassunto dei lavori compiutisi in quel Congresso venne trasmesso al ministro dei culti, che fece esprimere al Comitato organizzatore di quel Congresso la piena sua approvazione alle idee manifestate ed assicurò che ne avrebbe tenut calcolo nella compilazione del nuovo progetto cui presentemente attende.

Serbia — *Re e Regina espulsi.* — Si ha da Belgrado che il primo reggente Ristich e il presidente del Consiglio Patchitch, hanno presentato all'ex re Milano il seguente schema di progetto per regolare la posizione del re Alessandro coi suoi genitori.

1.o L'ex re Milano e l'ex-regina Natalia lascieranno ambedue la Serbia e vivranno al difuori del regno fino alla maggiore età del re Alessandro.

2.o Verrà passato all'ex-re Milano una pensione di 30,000 lire al mese.

3.o Il re Alessandro passerà quattro settimane all'anno con suo padre e quattro settimane con sua madre.

4.o Il Governo riferirà la causa di divorzio fra l'ex-re e l'ex-regina al Metropolita di Belgrado acciocchè possa essere sottoposta al Sinodo e al Concistoro e sia giudicata in modo regolare.

5.o Nel caso in cui il re Alessandro cadesse gravemente malato, suo padre avrà il permesso di visitarlo in Serbia.

Il governo propone che, dopo il suddetto accordo sia stato firmato dall'ex-re e dall'ex-regina, esso sia portato davanti alla Scupcina acciocchè questa lo rattifichi.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Tricesimo, 6 aprile 1891.

Questa sera la nostra Chiesa era affollatissima. Il M. R. D. Pietro Dall'Oste vi teneva l'ultima predica quaresimale.

***

Il popolo di Tricesimo l'accompagna nella sua partenza con plauso sincero, con profondo affetto, con vivo senso di gratitudine per tanto bene che gli ha fatto, come lo seguì con divota attenzione, dirò quasi con entusiasmo. mentre gli annunziava dal pergamo la buona novella. Il suo metodo di predicazione è di quelli che dando larga parte agli esempi ed alle similitudini, riescono i più graditi ed insieme i più fruttuosi al popolo, il quale non potendo tener dietro a lunghi e sottili ragionamenti, attende però con vivo interesse a quegli esempi ed a quelle similitudini, che gli riflettono, come uno specchio, le verità. E come bene egli sapeva trattare questo genere di predicazione!

La sua dicitura facile, spontanea, pulita senz'essere ricercata, elevata e nello stesso tempo popolare, lo rendeva accessibile a tutti. E una prova che il popolo lo gradiva e che il Signore benediva le sue fatiche, si fu la folla, che accorreva ad udirlo, ed il frutto che apparve durante il tempo Pasquale. Lo ricompensi il Signore di tanto bene che ha fatto tra noi!

Io frattanto esprimo il voto, e credo sia quello di tutti i Tricesimani, d'udirlo ancora dal pergamo della nostra Chiesa.

Vox.

Cose di casa e varietà

Bollettino Metereologico

— DEL GIORNO 6 APRILE 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	7 APRILE Ore 9 ant.
Termometro	9.0	15	14.4	9.5	17.6	4.0	2.8	9.6
Baromet.	750	750	749.5	751	—	—	—	749.5
Direzione corr. sup.								

Minima nella notte: 0-7 7

Bollettino astronomico

7 APRILE 1891

Sole				Luna	
Leva ore di Roma	5	27	1	leva ore	5.15 a.
Tramonta » »	6	31	0	tramonta	4.40 p.
Passa al meridiano	11	50	2 5	età giorni	28
Fenomeni importanti				Fase Perigeo il 7 a ore	11.0.0 ant.

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — +6.49.0.3.

Per la stampa cattolica in Friuli

L. A. Lire 8.

Notizie diocesane

Con editto 6 corrente n. 708, Sua Ecc. Mons. Arcivescovo ha aperto per la terza volta il concorso alla parrocchia di S. Martino di Resiutta vacante per rinunzia del M. R. D. Gaetano Facchini ultimo ed immediato pievano traslocato ad altra parocchia. L'esame canonico si terrà il giorno di mercoledì 13 maggio prossimo venturo; il tempo utile per dichiararsi aspiranti scade col giorno 9 di detto mese. Si avverte poi che spetta l'elezione del nuovo pievano ai capifamiglia della vacante parrocchia.

Voci del pubblico

Finalmente il ponticello sulla roggia, che porge passaggio alla chiesuola di Chiavris è bello e riattato e si è messo propriamente al pulito; ed è quindi da ringraziare il municipio, che fu sollecito di seguire quel lavoruccio del tutto necessario. Ma pei viali che mettono all'ameno suburbio evvi qualche altro sconcio, a cui converrebbe porvi riparo. Per darne un saggio: al basso dei viali da due anni giacciono in due riparti quelle colonnine, che fronteggiavano lo stradale di ponente. Furono svelte di là e collocate a riposo quando si mise il binario pel Tramvia Sandanielese. Un bello spirito si compiacque di contarle; ne trovò salvo errore, cento ed una (non sappiamo sa compresa o meno la spezzata) e poi disse: forse con quelle sul piazzale di Chiavris si erigerà un monumento, che ricorderà ai nostri posteri i cento ed un colpo di cannone che c'intronavano le orecchie in certi giorni dell'anno, in cui si festeggiava il sovrano austriaco, al presente non più dominatore ma nostro augusto alleato.

Siccome i due viali che mettono a Chiavris fanno la pessima figura per essere qui e là mancanti di alberi; ed in certi punti sono troppo

alti e pericolosi massimamente per chi patisce vertigini non si potrebbe intanto riparare allo sconcio dei vuoti se non con nuove piantagioni, col collocare le colonnine? I monelli sopra e intorno vi fanno gazzarra e come taluna ormai è andata a pezzi e bocconi, potrebbero subire la stessa sorte anche le altre. Dirà taluno, non senza ragione, che l'estetica ne soffrirebbe assai, ed allora perchè non si supplisce con qualche nuovo impianto, e non si asportano le colonnine nei magazzini, buone o tempo o tardi a qualche cosa?.........

Il nuovo direttore delle Poste

Il sig. Miani nob. Pietro è nominato Direttore delle R. Poste nella nostra Provincia.

La voce pubblica si manifesta ben contenta, poichè il nob. sig. Miani fin da quando fu Vice Direttore fra noi in tale ufficio addimostrò ogni cura perchè il laborioso servizio postale venisse disimpegnato con soddisfazione di tutto.

Viti rubate

A Maiano i nominati Monassi Agostino e Del Degan Lorenzo svelsero dai campi aperti di Delle Case Agostino, Scagnetti Giacomo, Scagnetti Francesco, Minisini Valentino, Ronchi Giovanni, Riva Antonio e Dorissotti Andrea ed esportarono n. 552 piante di viti del valore di L. 379. Furono entrambi arrestati e la refurtiva venne sequestrata dai R. R. C. C.

Arresto

Per questua venne ieri sera arrestato dalle Guardie di Vigilanza Urbana certo Visintini Eugenio di Pozzuolo del Friuli.

Diario Sacro

Mercoledì 8 aprile — s. Dionigi v.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato d'oggi 7 aprile 1891

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio	da L. 4.60	a 5.10
» II » » »	» 3.70	» 4 —
» III » » »	» 3.—	» 3.50
Paglia da lettiera » »	» 3.10	» 3.25
Erba spagna » »	» 0.—	» 6.25
Legna (in stanga) » »	» 2.25	» 2.35
Legna (tagliato) » »	» 2.40	» 2.50
Carbone I qualità » »	» 7.—	» 7.50
» II » » »	» 6.30	» 6.—

Mercato del pollame

Galline al chilog.	da L. 1.10	a 1.15
Polli »	» 1.20	» 1.25
» d'india maschi »	» 1.—	» 1.10
» » femmine »	» 1.10	» 1.15
Oche a peso vivo »	» .—	» .—
» morto »	» .—	» .—
Anitre »	» 1.10	» 1.15
Capponi »	» 0.—	» 0.—

Burro, formaggio e uova

Burro (del monte) al chilog.	da L. 1.80	a 1.95
Burro (del piano) »	» 1.65	» 1.70
Formaggio (tenero in monte) »	» 0.—	» 0.—
Formaggio (nostrano stravecchio) »	» 2.00	» 0.—
Uova al cento	» 5.—	» 0.—

Mercato Granario

Granoturco comune all'Ett.	da L. 12.60	a 13.—
» cinquantino »	» —.—	» — —
» giallone »	» 13 20	» 13.30
» semigiallone »	» —.—	» —.—
» gialloncino »	» 13 45	» 13.60
Frumento »	» 18.—	» 18.25
Segala »	» 15.—	» 15.50
Sorgorosso »	» 0.—	» 0.—
Lupini »	» 0.—	» —.—
Orzo brillato al quintale	» 27.—	» —.—
Fagiuoli (alpigiani) »	» 28.—	» 30.—
Fagiuoli (del piano) »	» 15.—	» 16.—
Castagne »	» —.—	» —.—
Patate »	» 0.—	» 10.—

Frutta fresche

Pomi al quintale	da L. —.—	a —.—

Sementi pratensi

Trifoglio al quintale	L. 65.—	a 80.—
Erba Spagna »	» 70.—	» 85.—
Altissima »	» 42.—	» 50.—
Pinghella »	» 40.—	» 47.—

BIBLIOGRAFIA

LE MELODIE GREGORIANE *secondo la tradizione* pel R. P. D. Giuseppe Pothier, *Monaco benedettino della Badia di Solesmes della Congregazione di Francia* — Traduzione dal francese di un Religioso del medesimo Ordine della Congregazione Cassinese della primitiva osservanza — Tournai — Roma, Tipografia liturgica di S. Giovanni — Desclée, Lefèbvre e C.

Annunziamo con vero piacere la recente comparsa della versione italiana di un libro d'inestimabile valore, che più volte abbiamo avuto occasione di nominare, trattando del canto liturgico e della sua esecuzione. Esso uscì alla luce in Francia nel 1880 e tale fu l'accoglienza, che ebbe fra gli intelligenti ed i cultori del canto della Chiesa, che dopo un anno fu necessaria una ristampa in sesto minore.

A non pochi per altro doleva che, mentre se ne era subito fatta una traduzione tedesca, tanto si tardasse a voltarlo in italiano. Ora il desiderio è appagato e noi godiamo veramente di darne l'annunzio.

Per chi non avesse conoscenza dell'opera dell'illustre benedettino, diremo volentieri brevi parole.

Pare incredibile, ma è vero che mentre in tutta la cristianità si canta il canto gregoriano dal clero e dal popolo, mentre tanti e tanti sono i metodi, i trattati, le grammatiche in ogni lingua, che intendono insegnarlo, non si possedeva prima del 1880 un libro che desse sicure norme per eseguirne le melodie ecclesiastiche in modo che ne apparissero tutte le bellezze, quelle bellezze che tutti sapevano doversi in esse contenere, ma che da secoli nessuno aveva avuto la soddisfazione di poter pienamente rilevare in grazia della pessima esecuzione.

Consta se ne erano fatti parecchi specialmente in Francia dopo importanti scoperte di antichissimi codici e le edizioni fatte su quelli in diverse diocesi: ma nessuno prima di Don Pothier era riuscito a penetrare i misteri dell'interpretazione di quelle lunghe serie di note, che pur bisognava convenire fossero l'esatta riproduzione dei manoscritti più antichi e forse dello stesso Antifonario del Magno Gregorio. Si era ritrovato il corpo, l'anima mancava, e quest'anima, cioè il ritmo, venne dall'illustre scrittore in modo splendido ridestata. Appoggiato agli insegnamenti del sommo Guido d'Arezzo, fa toccar con mano come le cantilene gregoriane ben fatte sono divise e suddivise in parti, come le note e le pause a lor luogo formano il periodo musicale, come tali periodi vicendevolmente si corrispondono e riescono a quel tutto meraviglioso che formava la delizia dei primi cristiani fino a tutto il secolo XV.

E per arrivare a ciò prende a descrivere le antiche notazioni, e come esse, benchè non diano la precisa intonazione delle note, pure ne indichino le finezze di esecuzione, cosicchè posti che furono quei segni, che *neume* si appellavano, sopra le righe che anche in oggi adoperiamo a determinare i gradi della scala, era provvisto ad ogni cosa.

Ma, segue a dire, se i dubbi sulla nota da emettere colla voce erano spariti coll'introduzione delle linee, si andò man mano perdendo la tradizione della esecuzione ossia del ritmo che le neume dipingevano, perchè ogni nota coll'andar del tempo venne a scriversi separata dalle compagne, onde i diversi aggruppamenti più non erano rappresentati, ed il canto perdeva ogni giorno più la sua fisionomia, come accadrebbe di un poema in isconosciuta lingua, di cui si avessero tutte le lettere, ma non si sapessero più dividere in sillabe, parole e versi.

E siccome al giorno d'oggi anche aggruppando in iscritto, come devono essere le note, non si riuscirebbe a cavarne fuori la retta esecuzione, colle idee attuali, che vogliono il ritmo misurato, la battuta, i valori temporanei delle note, ecc., cose tutte che non si attagliano al ritmo gregoriano, il quale dipende dai diversi gruppi di note dalla posizione di ogni nota nel suo gruppo, dal valore della sillaba su cui il gruppo o la nota sono posti, così dovette il chiarissimo autore ricorrere alle più antiche fonti per tracciare i canoni della perfetta esecuzione delle gregoriane cantilene.

E nel suo compito riuscì maravigliosamente bene, perchè a partire dalla pronunzia del latino ed in ispecie del suo accento, che pur troppo è trascurato negli insegnamenti elementari di detta lingua mentre esso e non la quantità è la base del canto ecclesiastico, viene a discorrere veramente da maestro del canto sillabico, del canto ornato, delle giubilazioni, cioè di quelle deliziose serie di note senza parole, che tanto gustavano e prediligevano i cristiani nei secoli di fede e che or più non avevano senso per noi.

Il libro del Pothier apre la serie di importantissime pubblicazioni che si vanno facendo ognor più frequenti e profonde e trovano il loro compimento nella sontuosa riproduzione eliografica dei principali musicisti medioevali, che è ora in corso di pubblicazione col titolo di *Paléographie musicale* per cura dei monaci di Solesmes, la quale se riesce a provare la giustezza degli insegnamenti del Pothier, varrà a sciogliere ancora quei pochi dubbi, che tengono sospesi i dotti amatori della sacra archeologia.

E' dunque di somma importanza, che esso venga letto pel primo da chi vuol conoscere a fondo la verità a proposito della storia e dell'esecuzione del canto liturgico, e noi non esitiamo a dire che l'egregio traduttore abbia fatto opera sommamente commendevole.

Il libro costa cinque lire e si trova vendibile presso le nostre librerie religiose e presso il R. D. Mauro Serafini benedettino a San Giuliano di Albaro. A taluno potrà parer caruccio un libro di 305 pagine in ottavo piccolo, ma esso è tutto oro purissimo, e poi sappiamo che ne furono tirati pochi esemplari, onde il prezzo alquanto elevato.

Procuriamo che questa 1.a edizione sia prontamente esaurita ed allora se ne potrà fare una seconda a prezzo minore e nella quale il chiarissimo traduttore correggerebbe senza fallo parecchie sviste che non impediscono per altro la perfetta intelligenza del testo e che il discreto lettore può facilmente rilevare da sè.

P. G. R.

ULTIME NOTIZIE

I delitti del Livraghi

Corazzini scrive da Massaua alla *Tribuna* che l'uccisione di Naib Osman e altri delitti di Livraghi furono commessi sotto il comando di Ororo, ma quando questi marciava verso Adua, ed il comando era tenuto interinalmente dal colonnello Cossato che venne raggirato dalla ditta Cagnassi e Livraghi.

Livraghi afferma che Cossato gli ordinò di uccidere Osman e che il colonnello d'artiglieria era presente quando venne l'ordine.

La causa dell'odio di Adam Agà contro Osman era questa: — Dopo il fatto di Saganeiti, Osman andava dicendo che un messo partito dalla casa di Mussa-el-Akkad avvertì il Debeb della mossa del capitano Cornacchia e aggiungeva che Adam era complice e traditore.

La sua banda tirò le prime fucilate alle spalle degli italiani. Adam e Mussa ordirono la trama contro Osman-Naib lo dipinsero quale traditore e ottennero che sparisse.

Il processo della «Mala Vita» a Bari

Avvennero dimostrazioni per parte delle famiglie degli accusati dell'Associazione della *Mala Vita* contro i coimputati, che fecero le denunzie.

Studiasi di sottrarsi questi alla vista della moltitudine chiedendoli nel trasporto al tribunale, in un apposito carro.

Il codice della *Mala Vita* li condanna a morte.

Il procuratore del Re avrebbe ricevute lettere minatorie. Osservansi curiosissimi tatuaggi di angeli, sacramenti, diavoli, pugnali, serpenti, ballerine, uomi femminili nel corpo degli accusati.

Nicotera e il 1 maggio

Un telegramma da Milano al *Momento* dice: Nicotera interrogato dal radicale Marinelli cosa farà per le dimostrazioni preparate per il primo maggio, rispose: Se gli operai faranno delle manifestazioni in privato non avrò alcuna obbiezione, se invece scenderanno per le vie facendo delle processioni od altro allora saprò fare il mio dovere.

Nelle carceri di Genova

Nelle carceri di S. Andrea fu scoperto un tentativo di fuga per parte di quel Licini, milanese, condannato testè a 25 anni di reclusione per l'aggressione del cambiavalute Lentet, aggressione che tanti punti di contatto ebbe con quella della Carcano.

Il Licini e i suoi compagni di camerata, avevano già fatto nel pavimento sotto una branda un lungo e profondo buco per discendere in un corridoio sempre deserto, e svignarsela.

Sventato il tentativo, il Licini ebbe a esclamare: Ho perduta la partita, ma sarà per un'altra volta.

Sull'incidente cogli Stati Uniti

Si ha da Washington che il giornale la *Post* dice che in seguito all'attitudine dell'Italia nell'incidente italo-americano si ritiene che non sarà improbabile l'accomodamento; e assicura che i programmi politici del prossimo anno favoriranno la legge tendente a restringere l'immigrazione agli Stati Uniti, ovvero raccomanderanno a tutti gli stranieri, che si occupano di affari commerciali sul territorio federale, e godono la protezione del Governo, di prendere la naturalizzazione di cittadini degli Stati Uniti.

— A tutto il pomeriggio, Blaine non aveva risposto all'ultima nota di Rudinì.

TELEGRAMMI

Vienna 6 — La *Politische Correspondenz* ha da Sofia:

«Una commissione di ufficiali di artiglieria ha constatato che la bomba trovata ieri non poteva esplodere. Nei circoli competenti si crede vi fosse soltanto l'intenzione di stornare la attenzione del governo dalle ricerche degli assassini di Beltcheff.

Teschen 6 — Vi fu una riunione di mille minatori di Ostrans, sebbene fosse stata interdetta dall'autorità. Vi parteciparono gli oratori socialisti stranieri. La riunione fu sciolta dalla polizia.

Londra 6 — Un'antica casa di mediazioni sospese i pagamenti. La sospensione non modificò però sensibilmente la tendenza della borsa.

Notizie di Borsa

7 Aprile 1891

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L. 95 30	a L. 95,40
id. id. 1 Lugl. 1891	» 93 13	» 93 23
id. austriaca in carta	da F. 92,30	a F. 92 40
id. » in arg.	» 92 20	» 92.40
Fiorini effettivi	da L. 220 —	a L. 221.—
Bancanote austriache	» 220.—	» 221.—

Antonio Vittori gerente responsabile.

Udine — Tipografia Patronato.